

Carlo Ratti, *Architettura Open Source. Verso una progettazione aperta*, Einaudi, 2014.

Ricorderanno gli attenti lettori di queste note che da quando nacque nella scuola italiana la famigerata e non benemerita cultura del progetto, di banalità e tautologie se ne son sentite tante, specie da che fu chiaro che l'unico termine di paragone o l'unica metafora adoperabile secondo l'ideologia costantemente fiancheggiatrice della varietà di governi era quella aziendalistica che, almeno in Italia, di progetti non ne aveva mai sottesi.

Ora, siccome chi scrive queste note si è all'improvviso trovato a "reggere" un istituto con il CAT (sarebbe il corso Geometri !) e sta tentando di leggiucchiare qualcosa sul progetto architettonico, gli è venuto in mente che forse esiste qualche altra metafora per il progetto didattico, che magari non olezzi di stantio come quella sterile di tipo aziendalistico.

Eccoci dunque a proporre la lettura di un libretto-libello-manifesto-protreptico scritto da architetti per architetti, ma, nell'ambito dell'uso paradigmatico, proponibile per i progettatori metaforici nel comparto educativo.

La proposta è semplice e a sua volta metaforica: trasmigrare dal settore della progettazione del software e dei sistemi operativi portando con sé la nozione certo innovativa di open source e tutta la sua carica di entusiasmo coinvolgente.

La premessa teorica può esser questa affermazione, posta in realtà quasi alla fine del volumetto:

*... nel proprio ambiente le persone sono dotate di capacità d'azione e questa a livello collettivo diventa il motore del processo evolutivo.*

Se riusciamo a separare questo concetto dal populismo luigiberlingueriano che voleva la programmazione come risultato di suggerimenti di allievi e famiglie e enti locali e entità produttive territoriali in modo deresponsabilizzante oer i professionisti della formazione ("il cammello è un cavallo progettato in assemblea" dicono appunto gli architetti), allora vediamo come sia possibile trattare la nostra materia come terreno di una progettazione collettiva, sfruttando da un lato la capacità professionale dell'architetto dell'educazione, dall'altro la risorsa tecnica della rete. Infatti

*... lo scambio di conoscenze entro i confini di una collettività entra in funzione grazie alle infrastrutture invisibili dell'unità sociale relazionale. La tradizione umana e i rapporti tra le persone sono mezzi non solo utili a trasmettere informazioni, ma anche ad ampliarle, espanderle, contestualizzarle.*

Purché non ci stanchiamo di ripeterci che l' "architetto" e progettista rimane un professionista abilitato e conscio della grave responsabilità storica della formazione. Il rischio di operare sulla estemporaneità economicistica rimane sempre incombente.

Si tratta dunque di progettare secondo il meccanismo ormai quasi ben noto dell'*open source*, che non consiste nella gratuità dei prodotti (nota e ben accetta a pressoché tutti) quanto nel carattere di costante apertura del meccanismo medesimo (solo risaputa e non penetrabile dai più). L'idea è infatti quella di partecipare ad una programmazione entrando in maniera regolata nei suoi meccanismi e non solo quella di inviare un contributo contenutistico. Sempre a livello di metafora paradigmatica, il volume di Ratti aiuta in tal senso tramite il capitolo che si occupa delle modalità della partecipazione e dell' accesso al progetto da parte dei collaboratori possibili. Proprio perché è essenziale alla progettazione *open source* l'illimitatezza dei collaboratori possibili, diviene altrettanto essenziale stabilire i modi dell' approdo al progetto degli apporti e i filtri da attivare. Responsabilità del fondatore del progetto e dei gestori sarà la disamina di questi modi e soprattutto di questi filtri, in modo che si rivelino consoni alla essenza del progetto.

Per entrare nel merito delle proposte di Ratti e gustare i suoi riferimenti alla storia dell'architettura moderna, non resta che scorrere l'agile libretto.